

## Il cashmere in Italia

Le capre del Kashmir, originariamente, erano allevate solo sugli altipiani dell'Asia Centrale, a elevate altitudini (da 3.000 a 4.000 m s.l.m.). Sono state selezionate nel tempo per vivere in condizioni di freddo intenso (anche  $-30/40$  °C) ma capaci di sopportare, senza difficoltà, anche brevi estati con temperature di 25-30 °C.

Grazie al loro folto vello esterno (primario), costituito da giarre lunghe, lucide e robuste, e all'altrettanto folto sottopelo (*duvet*), che costituisce la fibra di maggior valore, l'animale si protegge dai rigori del freddo. Il potere termoisolante della fibra lanosa consente anche la protezione dalle temperature più elevate. Per lungo tempo, nessuno ha pensato di poter allevare la capra del Kashmir in ambienti diversi da quelli originari, tanto che i primi tentativi di portare l'animale in Occidente risalgono soltanto a due secoli fa. Dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso sono iniziati studi e ricerche per allevare la capra del Kashmir anche in Italia. Il primo passo è stato distribuire i primi capi a tre selezionati allevatori, sperando di riscuotere l'attenzione di una platea più ampia. L'interesse, pian piano, si è diffuso e agli allevatori originari se ne sono affiancati altri, arrivando a costituire micro realtà in cui si fonde rispetto per gli animali, tutela del paesaggio e riduzione dei rischi ambientali.

Nel 2012, sono state introdotte nel nostro territorio altre capre del Kashmir, appartenenti a ceppi differenti, non più dunque solo quello originario asiatico, ma anche provenienti dall'Inghilterra e dalla Germania Settentrionale, con l'obiettivo di ottenere il miglior prodotto possibile.

Le capre del Kashmir si sono dimostrate inaspettatamente adattabili al nostro Paese e alle sue diverse biodiversità locali: l'accurata selezione degli animali sta, infatti, garantendo buoni risultati.

Oggi, i migliori risultati si stanno ottenendo in Umbria: il distretto umbro, infatti, realizza da solo il 40% del cashmere italiano, raggiungendo anche vette di assoluta eccellenza.



*Allevamento naturale Giasone Cashmere, a Sassuolo (MO).*

### SPAZI APERTI

Per allevare le capre del Kashmir sono necessari 2.000 - 3.000 m<sup>2</sup> di pascoli poveri, meglio se in zone sassose e ripide. Se l'ambiente lo permette, è preferibile recintare una parte di terreno e farvi pascolare le capre all'interno, alternando periodi di pascolo e periodi di riposo.

I recinti elettrificati, facilmente removibili, risultano i più adatti. In questo modo è possibile garantire al gregge una maggiore sicurezza, proteggendolo da eventuali predatori (lupi, cani randagi, ecc.), e contenere le infestazioni parassitarie. Ai recinti spesso sono affiancati i cani da guardia.

La capra del Kashmir non teme freddo o neve, ma gradisce una semplice tettoia, purché abbastanza ampia, come riparo dalle intemperie, soprattutto dalla pioggia intensa, in quanto il loro folto pelo, una volta bagnato, richiederebbe lunghe ore per asciugarsi.

Durante il periodo invernale, con i pascoli coperti dalla neve, è necessario costruire dei ricoveri.

In Italia, l'allevamento delle capre del Kashmir avviene in modo estensivo o semiestensivo, in pascoli

poveri, ricchi di arbusti e piante infestanti, dove gli animali, lasciati il più possibile liberi, possono ripulire terreni difficilmente raggiungibili con i normali mezzi meccanici. Allevare capre del Kashmir è, quindi, anche una soluzione per recuperare in modo biologico zone montuose abbandonate, evitando l'avanzamento dei boschi e i conseguenti rischi di dissesto idro-geologico.



Capre al pascolo. Diversi colori dei mantelli.

## ALIMENTAZIONE

L'alimentazione delle capre del Kashmir è di poche pretese, spesso costituita da piante infestanti a basso fusto come ortiche, rovi, rosa canina, biancospino, edera, ginepro, tutte le erbacce e i fiori spontanei. Ammano anche nutrirsi di cortecce verdi di faggio, nocciolo e ciliegi, mentre difficilmente attaccano la corteccia legnosa.

A seconda della zona in cui si vive, è possibile nutrire le capre anche con potature di ulivi o di piante da frutto non trattate, oppure con foglie di soia, di pisello o di fave.

Importante è che l'alimentazione abbia un basso livello proteico, poiché la presenza di molte proteine favorisce l'ispessimento della fibra prodotta e, dunque, un calo della sua qualità.

## IL PRODOTTO: QUANTITÀ E QUALITÀ

La capra del Kashmir viene pettinata una volta all'anno, ottenendo circa 300 g di fibra per ogni esemplare. È un dato medio, che varia in relazione al ceppo d'origine: si può andare dai 21 g delle capre provenienti dall'India, ai 500 g delle capre cinesi, fino ai 1.000 g di alcune particolari capre russe. Si può dire che, in genere, a un clima più rigido, corrisponde una maggior quantità di fibra raccolta.

Le capre del Kashmir potrebbero anche essere tosate, ma è un sistema poco usato perché, diversamente dalla perdita naturale, non consente un graduale adattamento ai cambi climatici. In presenza di escursioni termiche significative, inoltre, la pettinatura è di gran lunga facilitata.

La fibra ottenuta è ondulata e opaca, con una finezza che varia dagli 11 ai 18  $\mu\text{m}$ , molto inferiore a quella della lana merino. Il cashmere italiano, in particolare, ha una finezza media che si attesta intorno ai 15  $\mu\text{m}$ . L'assenza di un *pedigree* per le capre del Kashmir rende più complicato avere garanzie sulla qualità delle fibre ottenibili da un particolare animale. L'unica soluzione è l'impiego di specifici *fiber-test*, ossia la raccolta di dati, inerenti alle fibre raccolte annualmente, certificati da laboratori specializzati.

I recenti *fiber-test* eseguiti sugli allevamenti italiani dimostrano che la qualità della fibra prodotta in Italia è altrettanto pregiata di quella prodotta nei luoghi originari.

Al di là della quantità e della qualità di fibra raccolta, il vero problema è costituito dalla successiva lavorazione che porta a scartarne quasi il 60%, facendo lievitare i costi del prodotto finito. Dalle fibre raccolte, infatti, vengono subito separate quelle più lunghe e grossolane (giarre), provenienti dal vello esterno, che saranno impiegate nelle produzioni di tappeti e imbottiture.

Le fibre di cashmere possono essere di vari colori: dal bianco al nero, dal beige al marrone con tutte le sfumature possibili fra gli estremi. Spesso sono utilizzate senza altre tinture.



*Pettinatura della capra del Kashmir.*



*Pettini per raccogliere il pelo.*



*Raccolta della lana da lavorare.*

## COSTI E RICAVI

La capra del Kashmir è un animale che vale dai 250 ai 1.000 euro, più altri 80 euro circa per il suo mantenimento annuale. Il ritorno economico derivante dal loro allevamento dipende dal tipo di prodotto che si intende immettere in commercio: più ci si avvicina al prodotto finito, maggiori sono i ritorni economici. È per questo che, accanto al semplice allevamento, sono state riprese attività come la filatura manuale, la tessitura con telai a mano e la produzione artigianale di maglieria esterna (sia a macchina, sia con i ferri), nonché di accessori come guanti, sciarpe e cappelli.

Altra attività che ben si sposa con l'allevamento delle capre del Kashmir è quella di organizzare fattorie didattiche. Il carattere docile e mansueto dell'animale gli consente di rimanere calmo anche in presenza di altri animali o persone, rendendolo perfettamente adatto allo scopo.



*Tessitura manuale di una sciarpa in cashmere.*



*Prodotti artigianali.*

### Manutenzione del cashmere

Non è necessario lavare i capi in cashmere dopo ogni utilizzo; l'ideale sarebbe lasciarli ventilare all'aria aperta, lavandoli solo poche volte a stagione.

Quando si procede al lavaggio, è bene tener presente questi brevi consigli.

1. Ispezionare il capo per rilevare eventuali macchie visibili, trattandole con uno smacchiatore indicato per le fibre delicate.
2. Lavare a mano è la soluzione migliore. Valuta di aggiungere qualche goccia di balsamo nell'acqua utilizzata per il risciacquo finale per mantenere la mano morbida e l'elasticità delle fibre.
3. Lasciare asciugare all'aria, appoggiando il capo su un asciugamano pulito e asciutto o su uno stendino, tenendolo lontano dalla luce diretta del sole e da fonti di calore che potrebbero provocare danni alle fibre (sbiadimento, ecc.).
4. Piegare i capi ordinatamente e conservarli in una custodia o in un cassetto in tessuto traspirante per proteggerli da polvere e insetti. È bene che siano conservati in un luogo fresco e asciutto, lontano dalla luce solare e dall'umidità.